

LA RIVOLUZIONE È GIOVANE

WANTED

PRESENTA

 67^e Internationale
Filmfestspiele
Berlin
Sélection Officielle

AUGUST DIEHL

IL GIOVANE
KARL
MARX

DAL REGISTA CANDIDATO ALL'OSCAR®

RAOUL PECK

DAL 5 APRILE

WANTED



WANTEDCINEMA.EU


VALMYN

LE GÉNÉRALISTES 1997/73 015 15 11 00

barz and hippo.com

ti porta il cinema

Anni di silenzio del cinema su Marx segnalano il timore di affrontare una figura tanto ricoperta da commenti e interpretazioni guidati da motivi e metodi tutt'altro che scientifici da sembrare del tutto inafferrabile. Raoul Peck, grande documentarista, si cimenta qui nella fiction per un ritratto chiaro e rispettoso che prova finalmente a restituirci il filosofo e, soprattutto, l'uomo.

scheda tecnica

un film di Raoul Peck; con: August Diehl, Vicky Krieps, Stefan Konarske, Olivier Gourmet, Hannah Steele, Alexander Scheer, Hans-Uwe Bauer, Michael Brandner, Ivan Franek; sceneggiatura: Pascal Bonitzer, Raoul Peck; montaggio: Frédérique Broos; musiche: Alexei Aigui; fotografia: Kolja Brandt; Francia, Belgio, Germania; 2017; 118 minuti. Distribuzione: Wanted.

Premi e riconoscimenti

2017 – 67°Berlinale: Special Gala.

Raoul Peck

Originario di Haiti, laureato in ingegneria, si diploma successivamente all'Accademia di Film e Televisione di Berlino. Trascorre alcuni anni della sua infanzia in Congo e rimane particolarmente legato al continente africano. Dal 1980 al 1985 lavora come fotografo e giornalista, oltre che come regista di alcuni cortometraggi.

Per molti anni rimane in esilio volontario, lontano dalla dittatura instaurata nel suo paese; rientrato ad Haiti dopo la fine del regime, dal 1995 al 1997 svolge l'incarico di Ministro della cultura. Il suo complesso lavoro al cinema include i film *The Man by the Shore* (in concorso al Festival di Cannes 1993); *Moloch Tropical* (Toronto Film festival 2009, Berlinale 2010); *Murder in Pacot* (Toronto 2014, Berlinale 2015).

Tra i documentari da ricordare *Lumumba* (Quinzaine des Réalisateurs, Festival di Cannes 2000) e *I Am Not Your Negro* (2016). Con quest'ultimo film il regista si è fatto conoscere in tutto il mondo, trovando distribuzione anche in Italia e ottenendo una candidatura all'Oscar e un premio ai BAFTA, "Un'opera folgorante, ampia e profonda sulla filologia dell'identità-del-diverso e dei conflitti ad essa collegati" (Anna Maria Pasetti, Mymovies). Attualmente è presidente della scuola di cinema nazionale francese La Fémis. Il suo ultimo lungometraggio *Il giovane Karl Marx* ha debuttato alla 67esima Berlinale.

Intervista al regista

Peck, lo slogan del suo film è "La rivoluzione è giovane". Lei ha scoperto Marx a 17 anni.

Sì. Studente qui in Germania ho affrontato il capitale. Allora si discuteva su come rinnovare l'approccio sull'opera evitando i dogmatismi delle rivoluzioni russa e cinese: le idee di Marx e Engels erano state sequestrate, si erano scelti i passaggi più convenienti tralasciandone altri; ad esempio che l'emancipazione di tutti deve passare attraverso quella di ciascuno, che non esiste rivoluzione senza democrazia e libertà. Ho sentito il bisogno di allontanarmi dalla barbata statua di cera di Madame Tussauds, e tornare al giovane Karl, raccontare chi erano questi uomini e queste donne, da dove arriva il loro pensiero».

Dove avete trovato il materiale su Marx ventenne?

Abbiamo subito scartato i libri di interpretazione del suo pensiero, le biografie. Siamo andati dritti a quello che Marx e Engels hanno scritto, e ai loro carteggi: la sceneggiatura si basa sulla corrispondenza. Il film è vicino a quei giovani ribelli che hanno lottato contro l'oppressione, la censura, la violenza a cui erano sottoposti gli ultimi nelle società europee. Ed è pensato per i ragazzi, senza dogmi o lezioni. Segue questi due giovani che avrebbero cambiato il mondo e i coetanei di oggi li comprendono. In rete si discute molto del film.

Marx le ha cambiato la vita?

Ha cambiato il mio modo di pensare, mi ha insegnato a strutturare il pensiero. Soprattutto da lui ho imparato l'analisi di una società capitalista che è la stessa in cui viviamo oggi.

La differenza è che oggi anche Russia e Cina sono diventati capitalisti e si sente il peso della disuguaglianza, della ricchezza della minoranza. Oggi i ragazzi sono bombardati da informazioni ed è difficile capire quali sono le priorità. Il pensiero di Marx può offrire ai giovani utili strumenti di comprensione.

Un anno fa a Berlino nel giorno dell'insediamento di Trump lei disse: "È stato come consegnare ad Attila le chiavi del regno". Lo pensa ancora?

Oggi il regno brucia. Siano repubblicani o democratici, trovo rivoltante la presenza di tanti opportunisti al Congresso. Si finge di non vedere che ogni regola è saltata. Che in pochi mesi si è distrutto un patrimonio che non basteranno decenni a ricostruire. Ma non va meglio da voi in Italia e in Europa. La gente dimentica il passato, non crede nelle istituzioni. Non vota e così la minoranza decide per tutti. Nel film il giovane Marx dice "l'ignoranza non aiuta nessuno". Siamo qui, oggi, nel tempo

dell'ignoranza, è l'ignoranza che ci sta uccidendo.

Qual è il leader che la convince?

Non sono i leader a cambiare il mondo, ma le persone. Nel film Marx dice: "Non abbiamo bisogno di leader, abbiamo bisogno che la gente che lotta sia consapevole del perché. Seguire un capo ciecamente apre le porte al populismo."

Recensioni

Emiliano Morreale. La Repubblica

Karl Marx non è mai riuscito a diventare un personaggio cinematografico. La sua figura è sfuggita al grande schermo, perfino nella produzione dei paesi comunisti (gli annali registrano giusto un film sovietico del '66, e un film della Germania Est di due anni dopo, che lo accoppiava a una gang di bambini). Su di lui c'era l'ultimo progetto di Roberto Rossellini poco prima di morire, subito dopo *Il Messia*, e l'accoppiata delle due biografie fu vista come un ideale "compromesso storico" al cinema (si era nel '77). Poi, giusto qualche apparizioni in un paio di film televisivi, l'apparizione in effigie nell'iconoclasta *Sweet Movie* (1974) di Dusan Makavejev, in cui una sua statua troneggiava su un battello, e certi sketch animati dei Monty Python.

Eppure la sua biografia è tutt'altro che noiosa, come ricorda nel centenario della nascita il film *Il giovane Karl Marx* diretto dall'haitiano Raoul Peck dopo il documentario su James Baldwin premiato con l'Oscar (*I am not your Negro*). Una biografia filmata rispettosa e partecipe; molto tradizionale e didattica, certo, con tutti i passaggi ben spiegati, ma pochi cedimenti didascalici, giusto all'inizio per spigare la situazione. Co-sceneggiatore, vale la pena ricordarlo, è Pascal Bonitzer, sceneggiatore (per Jacques Rivette e molti altri) e regista, ma soprattutto teorico e critico di primissimo piano sui "Cahiers du cinéma".

Il Marx raccontato è quello del periodo 1844-1848, dall'incontro con Engels alla stesura del Manifesto, alla vigilia dei moti che sconvolgeranno l'Europa. In mezzo l'espulsione dalla Francia, le difficoltà economiche, i rapporti con Proudhon, le polemiche e la trasformazione della Lega dei Giusti. È un mondo cosmopolita, quello raccontato, in cui i personaggi fra loro parlano inglese, francese e tedesco.

Il film adempie nobilmente al suo scopo, con una regia funzionale (...), ben interpretato (si rivede tra l'altro la rossa Vicky Krieps di *Il filo nascosto* nel ruolo di Jenny, la moglie di Marx), che fa capire con passabile chiarezza le posizioni interne a un dibattito appassionato, le tattiche e le strategie, gli errori e i limiti, aderendo chiaramente alle motivazioni dei personaggi ma senza scadere troppo nell'agiografia. Per motivi anche di costo, rimane un po' sullo sfondo la descrizione delle contraddizioni sociali da cui quei movimenti politici partivano, ma in compenso viene

fuori un dato non secondario: l'idea di un Marx figlio del Romanticismo, personaggio ottocentesco calato nei moti profondi della sua epoca, a suo modo personaggio da romanzo, non solo analista e teorico, ma anche avventuriero visionario.

Raffaele Meale. Quinlan.it

(...) Nel 2018 si festeggiano i due secoli dalla nascita del filosofo di Treviri e i 170 anni dalla pubblicazione del Manifesto del Partito Comunista, firmato a quattro mani con Friedrich Engels; l'impressione è che agli occhi di molti la figura di Marx arrivi a queste celebrazioni stanca, perfino superata. Nell'epoca del liberismo sfrenato, quando le socialdemocrazie borghesi abbandonano al loro destino le classi proletarie e subalterne, con l'evolversi di una globalizzazione feroce che mette i deboli gli uni contro gli altri, Marx non può che essere posto su uno scranno – magari anche ideale: dopotutto il muro di Berlino è crollato e non c'è più bisogno di sventolarne l'effigie come uno spauracchio – e abbandonato alla polvere del tempo. Anche per questo motivo un titolo come *Il giovane Karl Marx* (...) giunge a proposito, svolgendo come si vedrà fra poco una peculiare funzione didattica, tra le altre cose. E non è affatto secondario notare come il film sia diretto da un regista haitiano. Raoul Peck, dopo aver diretto un memorabile *Lumumba*, leader del Movimento Nazionale Congolese di Liberazione che cercò attraverso le teorie marxiane di donare nuova vita democratica al Congo, affronta dunque direttamente la figura stessa di Marx. Ma in quel titolo, *Il giovane Karl Marx*, c'è il senso ultimo dell'operazione, e la sua idea vincente.

Già solo portare sullo schermo uno dei pensatori fondamentali della storia della filosofia rappresenta una rarità: tra il cinema e la televisione in pochi si sono cimentati con un'impresa simile (...) e in ogni caso hanno scelto la figura più riconoscibile di Marx, l'uomo anziano dalla folta barba e lo sguardo sornione. Peck ribalta completamente questo schema: i suoi Marx ed Engels non sono dotti cattedratici che sostengono una teoria di politica economica per certi versi astratta, bensì hanno le fattezze di due giovani scapestrati, inclini alla bevuta e alla risata coinvolgente, che vivono in pieno il proprio tempo e combattono le lotte per l'eguaglianza. Non sono neanche trentenni, e a loro volta devono fronteggiare un convitato di pietra socialista che è già stratificato. Così ne *Il giovane Karl Marx* lo spettatore non avvertito ha modo di ricevere una breve ma puntuale lezione di storia del socialismo e del comunismo: il giovane hegeliano e il figlio "pentito" di un industriale incontrano sul loro cammino il socialista borghese Pierre-Joseph Proudhon, il socialista utopico Wilhelm Weitling, l'editore dei *Deutsch-Französische Jahrbücher* Arnold Ruge, e il fondatore dell'anarchismo moderno Mikhail Bakunin. Per non parlare ovviamente dei leader del Bund der Gerechten, noto in Italia come Lega dei Giusti, progenitore – tra gli altri – del pensiero comunista moderno e compiuto.

Senza mai perdersi dietro didascalismi evidenti e senza far ricorso a una retorica che non sia strettamente necessaria allo sviluppo della narrazione (...), Raoul Peck attraversa un lustro, quello che va dal 1843 ai moti rivoluzionari del 1848, determinante per l'evoluzione del pensiero di lotta operaia e di rivendicazione dei diritti del proletariato. Lo fa attingendo alla prassi del biopic, ma senza accettarne alcuni dei dogmi più fastidiosi, come il ricorso all'aneddotica per semplificare l'afflato teorico o la scelta di affidare ai suoi protagonisti frasi lapidarie e destinate a imprimersi nella mente. Al contrario, la fluidità del racconto si lega a un discorso mai banale sul concetto di lotta di classe; il passaggio dall'ecumenico "Tutti gli uomini sono fratelli" (motto della Lega dei Giusti) al celeberrimo "Proletari di tutto il mondo, unitevi!", acme di un intervento pubblico di Engels, è sviluppato da Peck attraverso un crescendo mai enfatico, ma che sottolinea il rivoluzionario smottamento di un sistema di pensiero che inizia finalmente a ragionare sulle classi e non su un generico riferimento agli esseri umani, e si apre all'internazionalismo. Quell'internazionalismo che è parte integrante del film, che vede uniti nello sforzo haitiani, francesi, tedeschi, belgi, inglesi: una dimostrazione di co-produzione che diventa cooperazione, e che permette alle tre lingue più "in lotta" per il predominio d'Europa – tedesco, francese e inglese – di sviluppare una dialettica unica, tra il forbito tedesco di Jenny, la moglie aristocratica e libertaria di Marx, e lo slang britannico/irlandese di Mary Burns, l'irriverente e "spiritosa" (stando alle parole proprio di Marx) compagna di vita di Engels.

Il fotografo e giornalista Peck organizza un biopic avvincente, che prende l'abbrivio dal massacro impunito degli ultimi tra gli ultimi per la sola colpa di aver raccolto – e quindi "rubato", nell'accezione giuridica sempre dalla parte del padronato – rami secchi caduti dagli alberi e arriva fino agli albori di una rivoluzione destinata a fallire ma germe per future infinite rivoluzioni, perché come sentenza il film sulle scritte finale, in riferimento a *Il Capitale*, si tratta di "un'opera aperta, incommensurabile, incompleta perché l'oggetto stesso della sua critica è in continuo movimento. Lì, su quel finale che lascia eternamente giovani Karl Marx e Friedrich Engels, Peck si permette una fuga in avanti nel tempo, donando alle trame sonore di Bob Dylan e di Like a Rolling Stone il resoconto di un secolo e mezzo di lotte contro l'oppressione del capitalismo, e di disfacimenti della società. Per ricordare che nulla muore, e finché lo stato delle cose sarà quello esistente non si potrà fare a meno della filosofia marxiana. Lo spettro si aggira ancora per l'Europa, e per il mondo. Anche se si fa di tutto per non vederlo.

Eleonora Artese. Anonimacinefili.it

"Ho sempre diffidato di ogni forma di dogma, e quindi anche degli stessi marxisti". Se un regista si presenta in tal modo, e quello stesso regista ha girato un film su Karl Marx, sicuramente ci troveremo davanti a un'opera essenzialmente antidogmatica.

(...) La teoria marxista si salda (...) al contesto storico-sociale da cui è scaturita, e, sottolineando questo legame, il regista ne enfatizza la storicità e esplicita il carattere valutativo della sua pellicola. Un film alla ricerca dell'attinenza storica: Peck si rivolge alle fonti originali, alle lettere che Marx, Engels e Jenny si scambiarono tra il 1843 al 1850, con l'obiettivo di "concentrarsi sul ricreare un'atmosfera – la frenetica realtà di un'epoca – per far meglio immergere il pubblico nell'Europa degli anni '40 dell'800". Questa volontà, sommata alle interpretazioni ottime e alla sceneggiatura raramente scontata, trasmette con forza l'entusiasmo di cui erano pervasi i protagonisti nella loro gioventù.

Ne *Il Giovane Karl Marx* le idee hanno un'origine intrinsecamente sociale. Marx, infatti, non è il genio isolato, che elabora le sue complesse teorie alla luce di una candela in uno studio buio: scrive, discute, legge, alimentando e alimentandosi del contesto in cui è inserito. Peck, sceneggiatore oltre che regista, getta una luce sull'uomo dietro l'idea, e sull'origine dell'idea stessa, sottolineando brillantemente il condizionamento subito da Marx da parte di altri pensatori dell'epoca ed esplicitando chiaramente la corralità della nascita del pensiero, presentando la teoria marxista come il centro di una ragnatela di idee, influssi e studi. Dalla filosofia hegeliana agli economisti ottocenteschi, dagli studi sociologici di Engels alle discussioni pubbliche dei socialisti francesi. Un prodotto ammirabile sia dai più incalliti marxisti che dai loro acerrimi nemici. Sullo sfondo dei simboli della fabbrica, di cui il film è intessuto, nella stanza buia di una povera casa ottocentesca, lo spettatore assiste alla stesura dell'incipit di uno dei testi più temuti e amati della storia politica dall'ottocento ai giorni nostri, ma questo film non è adatto per chi cerca il dogma, e l'esaltazione di questo stesso, quanto piuttosto per chi è ammaliato dall'idea.

Matteo Marelli. Spietati.it

Marx non è un monumento. E il maggior merito dell'operazione compiuta da Pascal Bonitzer (alla sceneggiatura) e da Raoul Peck (alla regia) è proprio quello di aver cercato di rompere la cortina dell'ufficialità, la falsa ed edulcorata rappresentazione dell'Uomo con la U maiuscola, con i dati della situazione concreta. Per i due autori l'azione deve prevalere sulla contemplazione, l'urgenza del contenuto sul culto della forma; da qui la scelta di provare a ritrarre il giovane Karl Marx nel suo volto più autentico, individuandone tutti gli aspetti e tutte le contraddizioni. Del resto nei suoi testi Marx è esplicito nell'insistere sugli uomini reali, come autori delle rappresentazioni e delle idee; uomini non «isolati e fissati fantasticamente, ma nel loro processo di sviluppo, reale ed empiricamente constatabile, sotto condizioni determinate». È su questo presupposto che poggia la scoperta fondamentale del suo pensiero e cioè che è la vita a determinare la coscienza e non, viceversa, la coscienza a determinare la vita. La polemica di Marx contro «le idee universali» (o «le leggi

eterne») è esplicita e inequivocabile. Di conseguenza ogni forma di ritrattistica ufficiale, che pretende di avere un carattere di universalità ed eternità, non può che appartenere alla falsa coscienza del reale.

Per tutti questi motivi Peck e Bonitzer scelgono di raccontarci il giovane Marx (dal 1843 al 1848) come un figlio bello e sciagurato, senza soldi, inseguito dagli sbirri di mezza Europa (da Colonia a Parigi, da Bruxelles a Londra); un presagio di terrore tanto per il capitalismo quanto per il socialismo utopista, assolutismi che combatte attraverso le armi del pensiero critico-materialistico. Un'anima tribolante che corre via veloce, instancabile, sempre alla ricerca di compagni d'arme: frequenta Courbet, conosce Proudhon, batte a scacchi Bakunin e si "innamora" di Engels; con lui, discendente della borghesia industriale che preferisce però schierarsi affianco degli oppressi invece d'ingrossare le file degli sfruttatori, elaborerà il rovesciamento dell'idealismo hegeliano e getterà le basi di quell'assalto al cielo ben spiacciato per terra che è il Manifesto del Partito Comunista. Il film lambisce i grandi eventi della Storia, ma preferisce mettere a fuoco le dinamiche quotidiane, riportando quelli che siamo abituati a considerare come giganti del pensiero all'interno di situazioni private, intime, addirittura domestiche. Un ridimensionamento calcolato («volevo che il linguaggio filmico fosse dinamico e fresco – ha dichiarato Peck - come i suoi giovani protagonisti») che (...) va apprezzato per come riesce a smarcarsi dalle pastoie stentoree della retorica (...).

Spesso si rimprovera al marxismo una sopravvalutazione del lato economico; ed Engels ammette che può essere «in parte colpa di Marx e sua». Perché nella battaglia ideale che conducevano non sempre avevano l'opportunità di dosare la polemica in modo da «rendere giustizia agli altri fattori». Ma il marxismo non è riconducibile unicamente alla teoria del plusvalore; ha rappresentato e rappresenta una reale forma di alternativa all'egemonia liberista (...).